

CARITAS TICINO RIVISTA

IL NOSTRO
VIAGGIO
NELL'ECOLOGIA
INTEGRALE
PARTE
DALLA TERRA

SETTEMBRE 2024



CATISHOP.CH
L'usato per tutti, con qualcosa in più.

NUOVI
ARRIVI
OGNI SETTIMANA

ABITI USATI
DELLE MIGLIORI MARCHE
PER TUTTE LE TASCHE

PANTALONI / MAGLIE / SCARPE
GIACCHE / T-SHIRT / BORSE
UOMO / DONNA / BAMBINO

A LOCARNO



ACCESSORI PER TUTTI



AD OGNUNO IL SUO STILE



CATISHOP.CH
L'usato per tutti, con qualcosa in più.

VIA ANTONIO CISERI, 23
LOCARNO

ORARI D'APERTURA

Lunedì - Venerdì:
9.00 – 12.00
13.00 – 18.30
Sabato:
10.00 – 17.00

TEL +41 (0)91 751 39 19



catishop.ch



Tra formule e riduzionismi, serve un pensiero *laterale*

Editoriale

settembre

Rimane sempre molto aperto in questi mesi il dibattito sulle difficoltà economiche generali e in particolare per quelle fasce di popolazione che hanno più difficoltà. Si assiste a dibattiti dove sembrano riecheggiare formule e posizionamenti datati. In ultimo le ricette si possono sintetizzare con “più Stato o meno Stato”. Gli schieramenti si arroccano su posizionamenti polarizzati rispetto a scelte che lo Stato dovrebbe compiere. Tagli alle tasse contro aumento delle tassazioni, maggiori investimenti pubblici in servizi alla popolazione contro tagli alla spesa pubblica per rendere maggiormente efficiente il sistema. In entrambi le visioni, si ha la percezione di assistere spesso ad una riduzione dell'essere umano ad un fatto meramente economico.

Sembra un revival degli anni '80-'90, dove al di là della inconciliabilità delle posizioni, prevalgono spesso anacronistiche ideologie o biechi interessi di parte, che poco hanno a che fare con un quadro socio-economico radicalmente cambiato. Parlare allora di lotta alla povertà, di integrazione sociale e rilancio professionale di persone fragili e/o fragilizzate, utilizzando vecchi schemi in un contesto profondamente mutato, risulta quanto mai poco utile. Molto spesso abbiamo utilizzato un

termine per definire il momento: complessità. La complessità che osserviamo è data da una società in una enorme trasformazione, accelerata dalla velocizzazione delle mutazioni. Il tempo come volano, determina nuovi scenari su nuovi scenari, nuove complessificazioni su nuove complessificazioni. Serve così un approccio “sistemico” e non statico, che legga le dinamiche (sociali, economiche, politiche etc.) in corso d'opera, che riveda costantemente i nessi per determinarne di nuovo le cause. Serve un pensiero sistemico ma anche “laterale”, cioè un pensiero intuitivo, capace di leggere le situazioni allargando i punti d'osservazione, provando a rimettere in discussione certezze acquisite, uscendo da schemi consolidati per la risoluzione dei problemi, così come invece avviene nel pensiero verticale che comunemente utilizziamo che è di tipo logico-sequenziale (tecnicamente così definito). Questo tipo di approccio, rigoroso che procede per gradi, da un'affermazione all'altra, seguendo regole chiare e strutturate, è un approccio analitico e sistematico che mira alla risoluzione di problemi attraverso l'applicazione rigorosa delle regole della logica. Quel tipo di pensiero che costruisce nuove evidenze da premesse evidenti, che ci ha accompagnato fino ad oggi, forse non è più esaustivo.

Penso che serva un pensiero e un approccio partecipato che sia nelle cose, perché non esiste uno sguardo terzo e disincarnato. Certamente le teorie

postulate sinteticamente analizzando numeri e trend sono utili, ma rischiano di rimanere lettera morta se non incontrano il reale. Serve integrare così punti di vista diversi, raccolti in relazioni correlate, per analizzare olisticamente la complessità. Serve esserci in una comprensione costante, attiva, contaminante, generativa. La comprensione passa così da uno sguardo vivificato e generato da relazioni di prossimità. E in ultimo credo che serva con urgenza reintrodurre o forse addirittura introdurre un termine nel dibattito pubblico: comunità. Questo grande concetto-patrimonio, dovrebbe diventare un momento di costante riflessione accompagnando, con momenti di confronto e analisi, ciò che si muove dal basso, per rileggere con metodo la vita che emerge.

Un'occasione di riflessione l'avremo il 20 di settembre con l'inaugurazione di *Laudato si*, centro di ecologia integrale, uno spazio all'interno della nuova azienda agricola sociale Catibio di Caritas Ticino. Uno spazio di senso, prima che uno spazio fisico, collocato in un luogo deputato alla produzione di cibo, per rilanciare costantemente il senso delle cose. Come dire: ripartiamo da capo. ■



di
STEFANO FRISOLI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
STEFANO FRISOLI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO FANTONI, MARCO DI FEO,
NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
ALESSIA SAHIN, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
GREGORIO AVILÉS, LORENZO CANTONI,
SALVATORE CACCIOLA, LUCA CRIVELLI,
ANGELA GENOVA, GIANLUCA SALVATORI,
SAVERIO SENNI, ALESSANDRO SIMONESCHI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



SOMMARIO

2024

settembre

- 1 **Editoriale**
di Stefano Frisoli
- 4 **Agricoltura sociale, per un nuovo modello di welfare territoriale**
con i contributi di:
Gianluca Salvatori, Luca Crivelli, Saverio Senni, Salvatore Cacciola, Angela Genova, Lorenzo Cantoni, Gregorio Avilés
a cura di Stefano Frisoli
- 14 **Caritas Ticino alla scoperta dell'economia circolare**
di Roby Noris
- 18 **Democrazia pratica**
Ius soli e altre fragilità
di Dante Balbo
- 20 **Il denaro vola?**
Conoscere, pianificare e gestire i propri soldi
di Alessia Sahin
- 22 **Nuove trame**
Atelier di sartoria creativa ideato da Caritas Ticino
di Elena Fossati
- 24 **Integrazione sociale ed economia circolare**
A Caritas Ticino un progetto per rifugiati ucraini
di Francesca de Micheli e Goffredo Arnaboldi
- 28 **Multinazionali (non) responsabili**
di Marco Fantoni
- 30 **Fame nel mondo**
In aumento le persone colpite
di Marco Fantoni
- 32 **Creare un mondo a 3 zeri**
Muhammad Yunus
di Roby Noris
- 36 **La tecnologia non salverà il mondo**
Pensieri sostenibili
di Giovanni Pellegrini
- 38 **Compro digitale ma non è mio**
Nell'era del digitale cambia la nozione di proprietà
di Roby Noris
- 42 **Fare spazio al tempo**
Festival della Dottrina sociale della Chiesa 2024
di Alessandro Simoneschi
- 44 **Pensionamenti**
Quelli della prima ora vanno in pensione
a cura di Roby Noris
- 46 **Beato Columba Marmion**
Santi e beati
di Patrizia Solari



In copertina

Ecologia integrale,
©Caritas Ticino (articoli pagine da 4 a 13)



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

Inaugurazione dell'Azienda biologica
e sociale di Caritas Ticino
e di *Laudato si'*, il nuovo centro di ecologia integrale
S. Antonino, 20 e 21 settembre 2024

AGRICOLTURA SOCIALE

Per un nuovo modello di welfare territoriale

laudatosi'
centro di ecologia
integrale

Introduzione

I TEMI LEGATI ALL'AGRICOLTURA SOCIALE CHE SARANNO IL FOCUS DEL CONVEGNO CHE INAUGURERÀ IL *LAUDATO SI'* – CENTRO DI ECOLOGIA INTEGRALE, SONO PARTE DI UNA RIFLESSIONE PIÙ AMPIA TEMATIZZATA DALL'ECONOMIA CIRCOLARE, COME PROPOSTA EFFICACE E POSSIBILE DI UN NUOVO MODELLO SOCIO-ECONOMICO INCLUSIVO E DIFFUSIVO.

L'economia main stream ha mostrato il suo lato oscuro, producendo ricchezza per taluni ma anche marginalizzazione, disorientamento e esclusione per altri. Lo scollamento oggi appare come abissale, se visto nella logica d'insieme. Aumentano le disuguaglianze sociali anche nei paesi simbolo del buon vivere come la Svizzera. È necessario allora riflettere, discutere e condividere per aumentare la comprensione del reale. Ma credo che oggi serva più che mai immaginare. Credo sia fondamentale aprire la prospettiva e non imbrigliare le logiche legandole a modelli ripetitivi.

In queste pagine i contributi dei relatori presenti al convegno del 20 settembre, anticipano e preparano la discussione comune, offrendoci così una bella occasione di confronto per immaginare un nuovo protagonismo, una prospettiva diversa, per dare corpo e voce alla speranza del cambiamento possibile.



a cura di
STEFANO FRISOLI

Economia sociale: un'economia di comunità



intervento di
GIANLUCA SALVATORI

Segretario generale di EURICSE, European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

Euricse è impegnato da anni nella ricerca e promozione dell'*economia sociale*. Quali consapevolezza sono emerse in questi anni di lavoro?

In questi ultimi anni, e in particolare a partire dalla grande recessione del 2008, è tornata alla ribalta la necessità di ripensare in profondità il rapporto tra economia e società, perché è cresciuta la consapevolezza che lo sviluppo non può avvenire a scapito delle persone e dell'ambiente. È tornata d'attualità una visione economica oscurata negli anni in cui si pensava che al libero mercato non dovessero essere posti limiti e che solo le sue regole potessero guidare la società. Ha acquisito di nuova rilevanza il problema di produrre beni pubblici e beni comuni, e di riorganizzare la società per massimizzare la probabilità che le generazioni future abbiano almeno lo stesso tenore e la stessa qualità di vita della nostra. Nasce qui il rinnovato interesse per un approccio all'economia basato sul valore della coesione sociale, ovvero sull'idea che non per tutti i beni ha senso stabilire un prezzo di scambio: nella vita delle persone ci sono beni che hanno un valore in sé che deve essere riconosciuto indipendentemente dal prezzo stabilito dal mercato. Da qui la necessità di trovare l'equilibrio migliore, che è l'essenza stessa dell'economia sociale.

Nel confronto con l'economia mainstream cosa porta in dote l'economia sociale?

L'attenzione alle conseguenze sociali delle attività di impresa non è mai stata tanto avvertita come oggi. È una spinta che origina da noi cittadini, preoccupati per le conseguenze prodotte sull'ambiente e sul cor-

po sociale da un'economia orientata solo alla massimizzazione del profitto. Le aziende hanno recepito questo mutamento e stanno rivedendo le proprie strategie in nome della sostenibilità e della responsabilità sociale. L'economia sociale, che da sempre sperimenta soluzioni su questi temi, ha anticipato molte delle questioni alle quali l'economia mainstream solo ora si sta avvicinando e può offrire un contributo di metodi e pratiche da condividere.

L'attenzione alle conseguenze sociali delle attività di impresa non è mai stata tanto avvertita come oggi. È una spinta che origina da noi cittadini, preoccupati per le conseguenze prodotte sull'ambiente e sul corpo sociale da un'economia orientata solo alla massimizzazione del profitto

Come è possibile tenere correlati le teorie e le ricerche macro, dalla realtà che accade nei territori e come queste prospettive differenti si possono contaminare reciprocamente?

L'economia sociale è un'economia di comunità: nasce dai territori e ne è alimentata. Perciò anche chi vi si dedica per scopi di ricerca, come Euricse, non concepisce che la teoria possa ignorare quanto avviene a livello locale, sul campo. Sarebbe semplicemente una negazione del suo senso.



Nuove economie territoriali



intervento di
LUCA CRIVELLI

Direttore del dipartimento di Economia aziendale, sanità e sociale presso SUPSI e professore titolare all'Università della Svizzera italiana

Quali sono gli elementi che caratterizzano le nuove economie territoriali?

Il sistema capitalistico si è sviluppato traendo ispirazione dal regno animale. L'imperativo della massimizzazione dei profitti, esasperato dai mercati finanziari, ha spinto le imprese a muoversi sempre più velocemente nel contesto globale, per sfruttare senza indugio le opportunità offerte dal mercato e per fuggire da eventuali pericoli (in primis la minaccia della tassazione). Per questo le strutture aziendali hanno una certa affinità con il corpo degli animali (in particolare quello dei grandi predatori): hanno sviluppato organi molto efficienti e specializzati, subordinati gerarchicamente ad una sorta di sistema nervoso centrale (l'amministratore delegato e il Con-

siglio di amministrazione svolgono nell'azienda il ruolo di cervello). Ma la velocità di movimento e l'efficienza hanno un prezzo in termini di vulnerabilità: colpendo negli organi vitali (testa, cuore) un animale (o una simile organizzazione), si può loro infliggere una ferita mortale. Le nuove economie territoriali sembrerebbero ispirarsi al mondo vegetale. Per il radicamento nel terreno, che impedisce loro di fuggire, le piante hanno evolutivamente sviluppato la capacità di vedere, sentire, comunicare e pensare con tutte le cellule del proprio corpo. E questo le ha rese più resilienti alla morte, dal momento che una pianta rimane in vita pur perdendo il 90% del corpo. Se il modello animale ha dato vita ad un capitalismo predatorio, le nuove economie territoriali, che si ispirano





al modello vegetale, promuovono l'intelligenza collettiva, la partecipazione di tutta la comunità aziendale alla presa di decisioni, una maggior resilienza e da ultimo, non avendo vie di fuga e non essendoci un pianeta B verso cui fuggire, la ricerca di soluzioni tempestive alle questioni ambientali.

C'è un ampio movimento che a partire dal tema della sostenibilità ambientale e dalla giustizia sociale prova a riscrivere le regole dell'economia. Oggi il cambiamento atteso è visibile?

Il cambiamento in atto dei principi e delle pratiche dell'economia assume le sembianze di un fiume carsico, la cui reale portata resta spes-

so invisibile agli occhi di chi scruta il fenomeno in superficie. La punta dell'iceberg di questo movimento è a mio giudizio l'*Economy of Francesco* (EoF), iniziativa globale che coinvolge giovani economisti, imprenditori e *change-makers* dei 5 continenti e che vede una forte presenza di giovani donne del sud globale. Questo movimento, che deve il proprio nome al magistero di papa Bergoglio e a San Francesco d'Assisi e che è stato capace di interessare collaborazioni significative con premi Nobel e grandi economisti (cito solo Angus Deaton e Daron Acemoglu), sta offrendo oggi un contributo importante al rinnovamento della narrativa economica. EoF è inoltre all'origine di progetti territoriali che

Il cambiamento in atto dei principi e delle pratiche dell'economia assume le sembianze di un fiume carsico, la cui reale portata resta spesso invisibile agli occhi di chi scruta il fenomeno in superficie

cercano di adottare modelli di business rigenerativi e inclusivi by design, facendo propria l'esortazione del Papa a considerare il grido della terra ed il grido dei poveri come due facce della stessa medaglia.

Agricoltura sociale

In quale momento le esperienze di attività sociali in ambito agricolo sono diventate il movimento dell'agricoltura sociale?



intervento di
SAVERIO SENNI

Professore presso l'Università della Tuscia, dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale

L'attenzione verso le pratiche di agricoltura sociale ha avuto una rapida accelerazione quando il Parlamento italiano ha avviato la discussione della proposta di legge di riconoscimento di tali esperienze, legge che è stata poi approvata il 18 agosto del 2015. Questa data può essere assunta come il momento di svolta che ha contribuito sia alla migliore conoscenza di quanto già esisteva, sia alla nascita di nuove esperienze. A seguito della legge nazionale diverse regioni hanno poi varato la propria normativa, realizzando gli albi regionali e promuovendo iniziative formative che hanno contribuito ad allargare l'interesse del mondo agricolo e anche a superare delle diffidenze che e incertezze che ne frenavano lo sviluppo.

Quali sono gli aspetti che caratterizzano l'agricoltura sociale?

Tra le molte peculiarità che hanno le esperienze di agricoltura sociale ne menzionerei due:

- la consapevolezza di coniugare l'intervento sociale, inteso in senso ampio, con la produzione di ricchezza e la creazione di relazioni economiche sostenibili riconducibili al paradigma dell'economia civile. Secondo tale approccio teorico è possibile coniugare la produzione di beni materiali con quelli relazionali, costruendo mercati "civici" che in molte realtà italiane ed europee si vanno consolidando.
- il passaggio di un intervento sociale incentrato su un approccio del "fare per" ovvero qualcuno/a che fa qualcosa per qualcun altro/a in cui perma-

ne, anche se latente, una logica assistenziale, al "fare con", ovvero il fare insieme, ognuno con le proprie propensioni, attitudini, capacità e limiti.

Perché il mondo dell'agricoltura sociale è diventato ambito di indagine per la ricerca dell'economia agraria?

L'attenzione della ricerca economica agraria nei confronti dell'agricoltura sociale costituisce una evoluzione di quella nei confronti dell'agricoltura multifunzionale che ha gradualmente preso piede negli anni novanta.

Tra le molte peculiarità che hanno le esperienze di agricoltura sociale menzionerei: la consapevolezza di coniugare l'intervento sociale con la produzione di ricchezza e la creazione di relazioni economiche sostenibili riconducibili al paradigma dell'economia civile

La crescente consapevolezza che le attività agricole non svolgevano solo il ruolo primario della produzione di alimenti o materie prime per la trasformazione agroindustriale ha rappresentato una sorta di cambio di "occhiali" con cui gli studiosi, e tra questi gli economisti agrari, osservano e analizzano le dinamiche del cambiamento in agricoltura. Ci si è così accorti che pratiche di agricoltura sociale operavano nelle campagne già da tempo e questo ha innescato un filone di ricerca oggi molto ricco di studi e analisi.



La scelta biologica



intervento di

SALVATORE CACCIOLA

Presidente
Associazione nazionale
di BioAgricoltura
Sociale, Italia

Quali sono gli aspetti che legano i diversi attori dell'agricoltura sociale in Italia?

Le pratiche e le esperienze italiane di agricoltura sociale si sviluppano dalla fine degli anni settanta e si intrecciano con il più ampio movimento di cambiamento della società italiana e delle politiche sociali territoriali. In particolare, il superamento dell'ottica assistenziale e la progressiva apertura al territorio delle "istituzioni totali" (carcere, ospedale psichiatrico, istituzioni socio-assistenziali residenziali per portatori di handicap, case di cura

il superamento dell'ottica assistenziale e la progressiva apertura al territorio delle "istituzioni totali" trova nell'agricoltura sociale un luogo significativo ed efficace per applicare i nuovi principi dell'intervento sociale professionale e del volontariato

per gli anziani, etc.) trova nell'agricoltura sociale un luogo significativo ed efficace per applicare i nuovi principi dell'intervento sociale professionale e del volontariato. Il tema centrale di questo nuovo approccio è la centralità del lavoro, inteso quale fattore determinante dei complessi processi di inclusione sociale. Pertanto gli attori dell'agricoltura sociale sono le associazioni, le cooperative sociali, gli imprenditori agricoli, singoli o associati, le

fondazioni, le esperienze ecclesiali maturate nelle pratiche sociali promosse dalle parrocchie, dal sindacato e dai patronati. L'altro pilastro è rappresentato dalle istituzioni pubbliche (Ministero della Giustizia, Ministero delle Risorse agricole, Regioni, Servizi sanitari, Comuni e comunità montane, Gruppi di azione locale, etc.).

BioAs rappresenta le realtà di agricoltura sociale che ha scelto il metodo biologico come metodo produttivo. Perché la scelta del bio è così decisiva?

La scelta del metodo dell'agricoltura biologica è stata la naturale conseguenza delle radici culturali dei soci fondatori di BioAS, in particolare dell'AIAB. L'opzione per il biologico nasce da motivazioni prevalentemente etiche e ambientaliste. La dimensione etica è fondata sul rispetto del Creato. BioAS, nasce nel 2018 e ha condiviso pienamente l'approccio dell'ecologia integrale espresso nell'Enciclica "Laudato Si"

Quanto è importante nella sua esperienza, la connessione tra le diverse esperienze di agricoltura sociale e perché la condivisione e lo scambio delle buone prassi diventa un elemento imprescindibile per la crescita delle esperienze stesse?

L'identità federativa e policentrica di BioAS facilita la connessione e lo scambio tra diverse esperienze. L'adesione all'associazione è in prevalenza di consorzi, associazioni di promozione sociale, enti del terzo settore che hanno sviluppato un'identità pluralistica e fortemente legata ai territori.

Contaminare linguaggi



intervento di

ANGELA GENOVA

Professore presso
Università Carlo Bo
di Urbino, dipartimento
di Economia, società
e politica

Quali sono gli elementi che rendono l'agricoltura sociale un ambito di ricerca interessante per la sociologia?

L'agricoltura è sociale: è relazioni tra persone e tra ruoli diversi nella società. È produzione di cibo. È relazione tra rurale e urbano, tra produttore e consumatore. La sociologia è attenta a tutti questi aspetti e alla loro dimensione formale e informale. Si pensi per esempio all'attenzione delle politiche europee orientate verso il potenziamento dell'agricoltura sociale nell'ambito della multifunzionalità delle aziende agricole. Ma anche alle pratiche di agricoltura sociale che accolgono persone in situazioni di fragilità in modalità più o meno istituzionali e finanziate da politiche pubbliche o dalle singole famiglie o enti del terzo settore.

Quali sono gli ambiti emergenti della correlazione tra benessere, qualità della vita e mondo agricolo?

Il mondo agricolo è responsabile prima di tutto della produzione del cibo ma anche della cura del territorio. La qualità del nostro cibo è fondamentale per il benessere e la qualità della vita di una comunità. Pensiamo per esempio all'impatto di una produzione biologica non solo per le proprietà nutritive del prodotto e per l'impatto sul corpo umano, ma anche sull'intero ecosistema.

Questa è la grande sfida: dedicare tempo e professionalità alla costruzione di linguaggi e spazi condivisi di progettualità per comunità sempre più agroecologiche

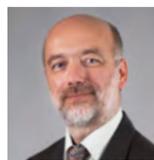
Un'agricoltura praticata secondo i principi dell'agricoltura biologica o, in maniera ancora più impattante,



dell'agroecologia garantisce la cura per il territorio, proteggendo i terreni, ma anche le acque da contaminazioni dannose e promuovendo un ruolo attivo dei cittadini nei processi decisionali in merito alla produzione del cibo.

Le esperienze di agricoltura sociale richiamano approcci sistemici e mul-

Turismo rigenerativo



intervento di
LORENZO CANTONI

Professore presso l'Università della Svizzera italiana, e direttore del Master in International Tourism

tidisciplinari. Quanto è importante la contaminazione dei linguaggi nei nuovi sistemi di welfare di prossimità?

La contaminazione dei linguaggi è fondamentale: significa costruire spazi condivisi di significati per raggiungere obiettivi condivisi e strategie condivise, pur muovendo da prospettive e punti di vista diversi.

Nella prospettiva di comunità rigenerate, come si può uscire dallo schema stereotipato Turismo-agriturismo promuovendo così un'accoglienza diversa?

Il mondo del turismo ha imparato ormai da tempo a riflettere sul tema della sostenibilità, a chiedersi cioè se il viaggio costituisca una minaccia per l'equilibrio ambientale, per la vita sociale o per il benessere economico di una destinazione; in tempi più recenti, alle prime tre sostenibilità – ecologica, sociale ed economica – si è aggiunta quella culturale. La “sostenibilità” appare concentrata soprattutto sulla “riduzione del danno”, su evitare di nuocere alla destinazione visitata. Una preoccupazione importante, che può essere arricchita da un approccio più positivo: chiedendosi cioè se il turismo possa non solo non nuocere, ma anche – direi soprattutto – essere un fattore positivo per una destinazione e per le sue comunità. È l'approccio che chiamiamo di “turismo rigenerativo”. Da questo punto di vista si tratta di assicurare uno scambio positivo fra chi visita, le comunità e i luoghi visitati, in cui tutti vengano arricchiti. Per ottenere questo è fondamentale che chi si occupa di turismo (è il primo insegnamento che propongo alle studentesse e agli studenti del Master in International Tourism dell'USI) non si concentri solo, né anzitutto, sui turisti da portare a visitare un posto, ma guardi piuttosto a chi abita nella destinazione, e chieda chi (e quanti) questi vogliono accogliere. S'interro-

Questa è la grande sfida: dedicare tempo e professionalità alla costruzione di linguaggi e spazi condivisi di progettualità per comunità sempre più agroecologiche. Curare la costruzione di interazioni virtuose tra piante, animali, esseri umani e ambiente, per creare sistemi alimentari socialmente equi e rispettosi.

ghi su quali siano le condizioni di uno scambio mutualmente arricchente. Da questo punto di vista alcune polarizzazioni fra diversi tipi di turismo

È fondamentale che chi si occupa di turismo guardi piuttosto a chi abita nella destinazione, e chieda chi (e quanti) questi vogliono accogliere. S'interrogati su quali siano le condizioni di uno scambio mutualmente arricchente

– per esempio la contrapposizione fra turismo e agriturismo – possono essere superate.

L'agricoltura sociale offre luoghi di contaminazione e di incontro. Questi luoghi come richiamano anche l'idea del viaggio?

“Turismo” viene dal verbo latino “torno”, che significa girare, da cui il nome del tornio. Richiama al movimento di uscita dal proprio ambiente quotidiano di vita per fare esperienza di un altro luogo/contesto/stile di vita, per poi tornare a casa in qualche modo arricchiti. Perché visitiamo un luogo o un altro? Perché ci attraggono. Nel turismo abbiamo un'esperienza che ci aiuta a comprendere la definizione aristotelica di Dio come “motore immobile”: la destinazione ci

attrae, ci “mette in moto”, perché è bella e ci appare capace di trasformarci in meglio. Nella lingua spagnola, destino e destinazione si dicono nello stesso modo... In questo caso, ciò che può attrarre è un luogo bello, in cui sperimentare i ritmi e la ricchezza del creato e in cui incontrare persone capaci di farceli conoscere e apprezzare. Alcuni anni fa ho condotto una ricerca sulla percezione degli agriturismi italiani da parte dei

loro clienti. L'accoglienza degli operatori e l'esperienza gastronomica erano gli aspetti più apprezzati e tali da costituire, nelle parole dei turisti, vie d'accesso privilegiate per comprendere la cultura e l'arte italiane¹.

È possibile immaginare l'agriturismo nella dimensione del turismo culturale?

Sì, certamente. Cultura e coltivazione hanno la stessa radice lingui-

La ricerca e le nuove sfide



intervento di
GREGORIO AVILÉS

Docente e ricercatore senior, Centro competenze lavoro, welfare e società, presso SUPSI

Come possiamo immaginare il ruolo della ricerca per lo sviluppo di nuovi modelli socio-economici territoriali?

La nostra società è attualmente confrontata a sfide complesse che richiamano il bisogno di promuovere uno sviluppo economico sostenibile sia dal punto di vista ambientale, sia da quello sociale. L'inclusione e il benessere delle cosiddette “fasce deboli”, che faticano a trovare un'occupazione produttiva durevole e di qualità, con conseguenze tangibili anche sul sistema di welfare, diventa una necessità, specie in un periodo caratterizzato da un rapido invecchiamento della popolazione. In questo contesto, la promozione di iniziative economiche che abbinino un ancoramento al territorio (e una valorizzazione delle sue risorse) con una mission squisitamente sociale rivestono certamente un interesse notevole. L'agricoltura, la ristorazione e il turismo sociale ne costituiscono alcuni esempi specifici.

In tutta Europa, sono stati creati centri di ricerca focalizzati sull'impresa sociale, l'economia sociale, l'imprenditoria sociale. Numerosi progetti di ricerca hanno integrato il tema dell'innovazione sociale con quello dell'impresa sociale, gettando nuova luce sul suo potere trasformativo. La ricerca ha contribuito ad aumentare la visibilità delle imprese sociali, non-

stica, che significa prendersi cura: delle persone – cultura – e dell'ambiente – agricoltura.

Lo stesso verbo latino, colo, veniva usato per indicare una terza relazione, quella con Dio: *culto*.

Note
¹ Marchiori, E., Boegli, F., Adukaite, A., & Cantoni, L. (2015). “The Role of Food and Gastronomy in Online Travel Reviews About Agritourism Experiences”. *Gastronomy and Tourism*, 1(1), pp. 57-65. <https://doi.org/10.3727/216929715X14338803391398>

ché a sensibilizzare i cittadini e i policy-makers sulla rilevanza di tali temi per la società. La ricerca e la formazione possono inoltre contribuire al trasferimento delle esperienze e delle buone pratiche.

I tempi per lo sviluppo di una analogica agenda della ricerca alle nostre latitudini sono maturi. Per promuov-

Per promuovere lo sviluppo di nuovi modelli socio-economici sostenibili e innovativi, la ricerca dovrà necessariamente adottare un approccio interdisciplinare che combini, fra le altre, l'innovazione d'impresa, la gestione delle organizzazioni non profit, le politiche e l'azione sociale

vere lo sviluppo di nuovi modelli socio-economici sostenibili e innovativi, la ricerca dovrà necessariamente adottare un approccio interdisciplinare che combini, fra le altre, l'innovazione d'impresa, la gestione delle organizzazioni non profit, le politiche e l'azione sociale a favore di persone a rischio di esclusione e marginalizzazione.



CARITAS TICINO ALLA SCOPERTA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE



il bacino del riciclaggio, ridare vita all'usato, recuperare i rifiuti trasformandoli in materia prima seconda, si è rivelato il terreno fertile su cui sperimentare il cambiamento che ci imponeva di offrire delle opportunità concrete a chi è ai margini del mercato e della società, per esprimere le proprie capacità produttive

poco preparata a un cambiamento profondo di paradigma. Cercando di ricordare i vari passi mi pare che all'inizio ci sia stata la percezione che qualcosa di profondamente falso ci accompagnasse da molto tempo: l'idea che le risorse fossero praticamente infinite, ma che ormai la tecnologia che avevamo sviluppato ci permetteva di esaurirle. Credo che questa novità ci abbia motivato fortemente all'inizio per cercare di capire cosa si potesse e si dovesse fare. Bisognava superare l'alibi, del resto tuttora presente, che nel nostro piccolo possiamo fare ben poco di fronte a grosse questioni di dimensione planetaria. Quindi credo che il primo passo importante sia stato quello di prendere coscienza che solo da un cambiamento di mentalità, sul piano della nostra piccola economia, si poteva sperare poi nei grandi cambiamenti. Come sempre abbiamo misurato sulla nostra pelle e sulla nostra maturità il valore di piccoli segni di speranza che diventano profetici per tutta una società sempre più globalizzata. Abbiamo sicuramente preso diverse cantonate, abbiamo probabilmente detto con foga diverse stupidaggini, con molta passione

ma anche con molta confusione su un terreno nuovo e pionieristico. A Caritas Ticino poi si intersecavano negli anni novanta due piani, che forse proprio per questa interazione ci hanno permesso di fare un incredibile salto di "pensiero sociale ed economico". Sulla povertà infatti abbiamo preso coscienza del fatto che si trattava di fare un cambiamento sostanziale fra l'idea molto diffusa della mancanza di risorse che rende i poveri un oggetto impotente, all'idea della persona sempre portatrice di capacità che può diventare soggetto attivo. Dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi. Questo cambiamento di "pensiero sociale" ci ha inevitabilmente costretti a diventare molto creativi sull'uso delle risorse affinché il nostro sostegno alle persone nell'indigenza diventasse una seria proposta che attiva le capacità residue della persona. Ed ecco che il bacino del riciclaggio, del ridare vita all'usato, del recuperare i rifiuti trasformandoli in materia prima seconda, si è rivelato il terreno fertile su cui sperimentare il cambiamento che ci imponeva di offrire delle opportunità concrete a chi è ai margini del mercato e della società, per esprimere le proprie capacità produttive da giocare nel mercato. Ma volevamo che le attività esprimessero questa speranza profetica di una economia non finalizzata al profitto a tutti i costi ma alla realizzazione del bene comune. Se penso alla spinta imponente di questo desiderio di offrire ai disoccupati esperienze di lavoro vero, autenticamente produttivo, mi rendo conto che questa è stata la chiave di volta che ha permesso a Caritas Ticino da una parte di sviluppare attività industriali di riciclaggio in settori difficili come l'elettronica e il tessile, ma dall'altra di maturare un modello e un pensiero economico che oggi ci permette di guardare ai guru dell'economia circolare sentendoci a casa. ■



di
ROBY NORIS

CREDO CHE IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO PER ARRIVARE ALLA COSCIENZA CHE ABBIAMO OGGI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE, SIA STATO UN CAMMINO COSTELLATO DI PICCOLE E GRANDI

SCOPERTE, PER NOI DI CARITAS TICINO COME PER TUTTI COLORO CHE NEGLI ANNI OTTANTA/NOVANTA HANNO INTUITO CHE BISOGNAVA CAMBIARE ROTTA NEL GUARDARE ALLE RISORSE DEL PIANETA COME UNA RICCHEZZA CHE CI È STATA AFFIDATA DA CUSTODIRE.

Penso che ci siamo mossi in molti sulla stessa strada, navigando a vista, perché le conoscenze scientifiche, appalto di pochi, per diventare patrimonio comune comprensibile e proponibile, dovevano essere tradotte, in una realtà sostanzialmente

Le sette chiese di Giornico

La battaglia dei Sassi Grossi del 1478 è l'evento più noto riguardante la storia di Giornico; ma non va dimenticato che in questo paese, collocato sulla via che portava a nord attraverso il Gottardo, si trova un complesso ecclesiastico di primissimo livello, composto da ben sette chiese: San Nicolao, San Michele, Santa Maria del Castello, San Pellegrino, San Carlo, Santa Maria Maddalena e Santa Maria di Loreto, analizzate nel dettaglio nelle pagine di questo volume doppio di "Arte e Cultura". La storia e l'architettura delle chiese di Giornico, nonché i dipinti e le sculture in esse conservati, sono infatti qui studiati non solo per le loro peculiarità formali, ma, per la prima volta in una maniera così approfondita, anche in riferimento alle loro prerogative iconografiche: dalle sculture medievali in San Nicolao agli affreschi realizzati dai Seregnesi nella seconda metà del Quattrocento; dal Giudizio Universale della società Tarilli-Caresana alle opere sei-settecentesche in San Pellegrino e in San Michele; dagli affreschi eseguiti dai Calgari nell'Ottocento agli interventi decorativi novecenteschi.

LE SETTE CHIESE DI GIORNICO ARTE E CULTURA

17x24 cm
288 pagine
Copertina semirigida

CHF **40.-**
+ spese postali

**TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO
DI ARTE E CULTURA "LE SETTE CHIESE DI GIORNICO"
DA COMPILARE E INVIARE A:**

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

LE SETTE CHIESE DI GIORNICO n° di copie: al prezzo di CHF 40.- + spese postali

Caritas

Nome e cognome:

Indirizzo:

CAP e località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Da tre generazioni stampiamo per voi



Grazie per la fiducia!

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Svizzera

DEMOCRAZIA PRATICA

ius soli e altre fragilità



di DANTE BALBO

Lo *ius soli* è un termine giuridico che definisce il diritto di cittadinanza di chi è nato in un certo territorio. Ad esso si contrappone lo *ius sanguinis*, il diritto alla cittadinanza per eredità dal genitore. Negli Stati Uniti è applicato lo *ius soli* illimitato. In alcuni paesi europei, come la Francia, la Germania, il Regno Unito, lo stesso diritto è regolato da alcuni limiti, come il permesso di soggiorno dei genitori al tempo della nascita, oppure la residenza da qualche anno sul territorio da parte del

richiedente la cittadinanza. In Italia la legge è un po' più complessa, ma il diritto esiste ugualmente. Parliamo di questo, perché oggi, in Svizzera, il permesso di dimora B e quello di domicilio C non sono più garantiti dalle nostre leggi. Questo significa che diritti apparentemente per tutti i residenti almeno da un certo tempo in Svizzera, per esempio i contributi assistenziali, che la

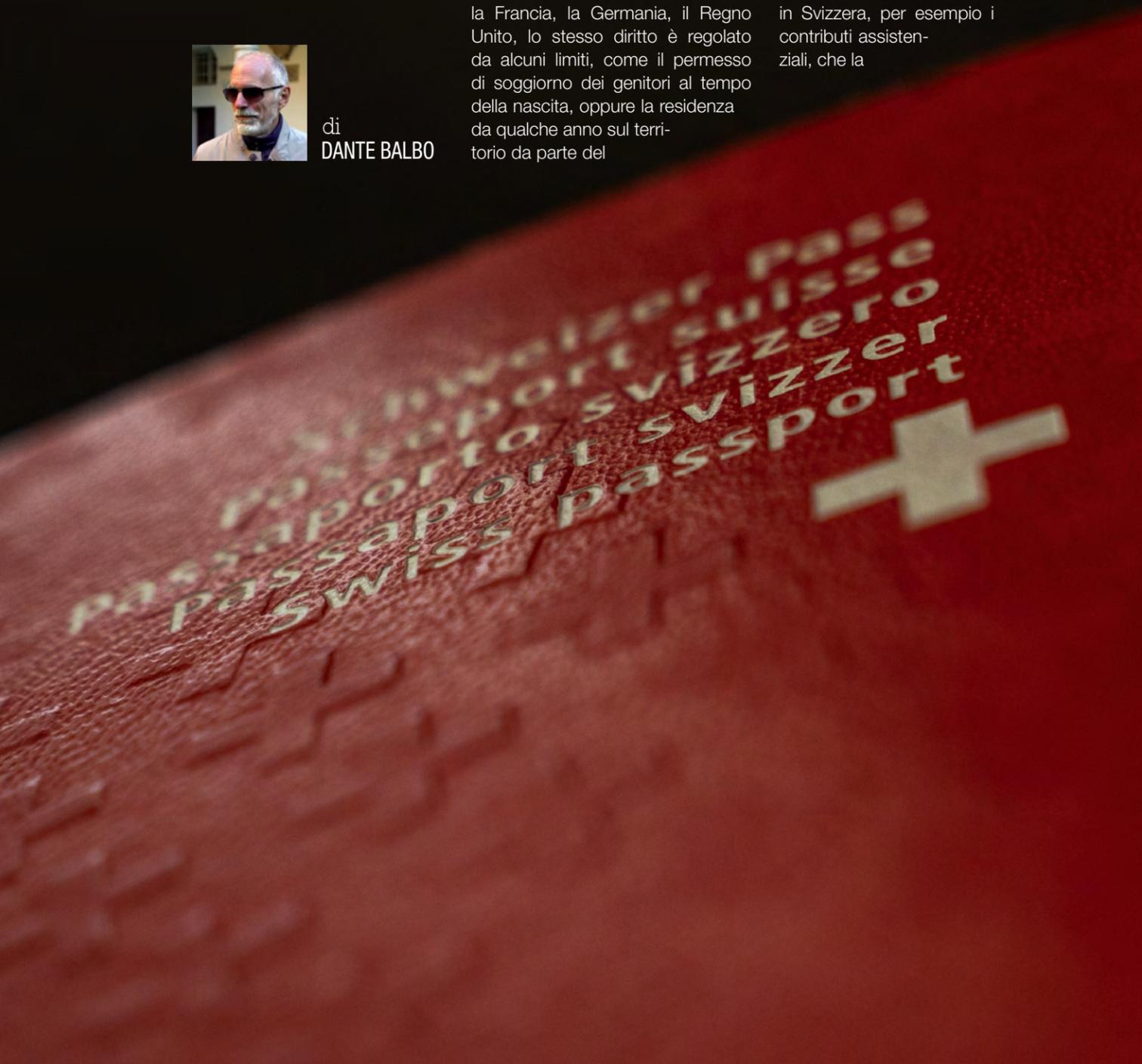
Costituzione federale dovrebbe tutelare, in realtà a volte non vengono nemmeno cercati oppure sono scoraggiati dalle autorità, perché mettono a rischio la possibilità della persona di restare nel nostro paese. Ciò non vale solo per le persone che da qualche anno sono da noi, ma anche per chi è nato qui, ma non ha mai fatto richiesta di cittadinanza, oppure di permesso di domicilio. Anche chi ha un permesso C è prudente e restio ad accedere a questa possibilità. Al nostro servizio sociale è arrivata recentemente una persona che non osava nemmeno chiedere la disoccupazione a cui aveva diritto per timore che non le venisse rinnovato il permesso B. Il clima di sfiducia nelle istituzioni ci sembra aumentato, favorito anche dalla dif-

coltà che le stesse hanno di situare le persone entro i loro criteri di possibile aiuto. Vi sono persone che devono aspettare anni prima di vedere approvata o respinta una richiesta di AI, altre che chiedono il sussidio per la Cassa malati e dopo

una persona può appartenere a molte delle categorie di disagio e, a volte, a nessuna di esse con precisione: solo la cooperazione fra le reti sociali pubbliche e private e lo studio congiunto dei problemi senza forzature ideologiche potrà far fronte a questa condizione di complessità

mesi scoprono che la loro richiesta è andata persa, altre che non sanno come collocarsi, perché dovrebbero fare una richiesta di riconoscimento di invalidità, vorrebbero anche lavorare per il poco che possono, ma non sanno se questo comprometterebbe la loro richiesta e non osano accedere all'assistenza. Il diritto alla cittadinanza per chi è nato qui o vi risiede da molti anni potrebbe in parte risolvere qualche problema di discriminazione nell'ottenimento di quegli aiuti che in teoria sono per tutti, ma si vanno riducendo o perlomeno anziché divenire strumento di integrazione si fanno motivo di sospetto e di timore. A questo si aggiunge la fluidità delle situazioni che lo Stato non riesce a

seguire in maniera flessibile e ciò, unito alla precarietà nel mondo del lavoro, favorisce la fragilità sociale, l'aumento di problemi sanitari fisici e psichici e una generale scollatura fra le istituzioni e i loro fruitori. Una delle ragioni di questa difficoltà è l'azione dello Stato per compartimenti abbastanza stagni e con regole differenti. Il minimo vitale per esempio è calcolato in maniera diversa dall'Ufficio Assistenza, dall'AI, dai sussidi per la Cassa malati, dall'ufficio per l'erogazione degli assegni integrativi e di prima infanzia. Si sono unificate le misure nella Legge sull'armonizzazione delle prestazioni sociali a livello di raccolta della documentazione negli sportelli appositi, ma poi le stesse vengono inviate ad uffici diversi, con tempi, modi, interazioni complesse. Il risultato è il disorientamento dell'utente finale, che non capisce i ritardi e soprattutto rimane privo del sostentamento necessario. Non si tratta di cattiva volontà dei funzionari, spesso persone dedite e appassionate, che prendono a cuore la condizione dei loro assistiti, ma di un problema di strumenti atti ad affrontare la complessità attuale, in cui una persona può appartenere a molte delle categorie di disagio contemporaneamente e a volte a nessuna di esse con precisione. Solo la cooperazione fra le reti sociali pubbliche e private e lo studio congiunto dei problemi senza forzature ideologiche potrà far fronte a questa condizione potenzialmente esplosiva. Diritto e solidarietà, analisi e prassi, circolazione delle idee e delle buone pratiche sono lo strumento che più somiglia ad un'esperienza di democrazia nel senso più alto del termine. Caritas Ticino si batte per questo e le pagine della nostra rivista lo testimoniano da sempre. ■





Il budget domestico IL DENARO VOLA?

Conoscere, pianificare,
e gestire i propri soldi



di
ALESSIA SAHIN

Aumento dei prezzi dei prodotti nei supermercati, rincaro degli affitti, dell'elettricità, delle spese straordinarie, ecc. Inflazione di fatto dimostrata, se pur in minor misura rispetto a quella percepita, che coesiste in un periodo storico post-industriale in cui si è fatta spazio una politica di marketing che ci spinge verso beni di consumo secondari (che sono quelli non particolarmente utili bensì che soddisfano bisogni indotti dalla pressione della pubblicità e/o da fenomeni d'imitazione sociale). Beni che spesso ci fanno spendere più soldi di quelli che abbiamo a disposizione. Il tutto accompagnato da una vulnerabilità

umana in cui, come diceva Zygmunt Bauman, l'unica certezza è l'incertezza e i bisogni primari sono stati sostituiti dapprima dai "desideri" poi, giunti anche loro a conclusione del loro ciclo di vita poiché arrivati all'assuefazione dei consumatori, si sono trasformati in 'capricci' cioè in acquisti immediati che portano ad una ricompensa psichica veloce per cui si fatica a rimandare la spesa. Con la stessa velocità, sempre più spesso, si sostituiscono i propri beni per altre novità: modelli più allettanti di telefoni, autovetture, elettrodomestici e così via. Ciò si scontra con il valore della durevolezza, su cui Caritas Ticino punta sostenendo un'economia circolare e solidale; pensiero che qualche anno addietro poteva sem-

brare 'retrò' mentre oggi è all'avanguardia e in linea con le politiche per uno sviluppo sostenibile attualmente in vigore e necessarie. A chiudere il quadretto, ci accompagna la trasformazione del denaro, diventato sempre più fluido, meno visibile e controllabile. Una volta c'erano i contanti: li avevamo fisicamente, li toccavamo e a fine giornata potevamo contare quanti ne restavano nel borsellino. Oggi il denaro passa tutto attraverso una serie di procedure in cui la visibilità non c'è più: il salario lo riceviamo su un conto, i pagamenti li facciamo, nella maggior parte dei casi, tramite carte di debito, di credito, online, e-banking, sistemi più recenti come *twin*. Per gestire il denaro, la cornice in cui

ci muoviamo non è delle più semplici e non possiamo risolvere problemi macro-economici e sociali che affidiamo volentieri ai nostri politici. Tuttavia, un piccolo ma importante contributo possiamo portarlo: controllando le nostre entrate e uscite. Gestire il bilancio domestico ci rende maggiormente consapevoli delle nostre spese, delle scelte sugli acquisti e quindi meno pilotabili. Allo stesso modo ci consente di avere una pianificazione più proficua, prevedendo le spese annue regolari come le tasse, la Serafe, le assicurazioni, ecc. senza che queste diventino una sorpresa o un problema. Strumento privilegiato per affrontare l'organizzazione delle nostre finanze: la compilazione di un budget.

Ve ne sono di varie forme: cartacei, come quello proposto nell'opuscolo de *Il franco in tasca*, da poco ripubblicato, oppure in applicazioni telefoniche come per esempio quella di *budget.ch*, entrambi predisposti per il contesto svizzero. Compilare un budget permette di avere una visione globale delle proprie entrate/uscite e risparmi; aiuta a ricordare le spese fisse mensili ed annuali pianificandole (imposte, tassa rifiuti, Serafe, assicurazione auto, RC, ecc.); tiene a bada gli acquisti impulsivi e le spese non necessarie; individua correttivi nelle nostre uscite prevenendo possibili situazioni di sovraindebitamento. Se il denaro vola, il budget è la rete per trattenerlo. ■

NUOVE TRAME

Atelier di sartoria *creativa*
ideato da Caritas Ticino



di
ELENA FOSSATI



NATA NELL'ESTATE DEL 2023 E SOSTENUTA DAL PROGRAMMA DI INTEGRAZIONE CANTONALE (PIC) RAPPRESENTA UN PROGETTO DI INTEGRAZIONE E SOCIALIZZAZIONE CHE SI RIVOLGE A TUTTO IL TERRITORIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE A CHI HA UNA STORIA DI MIGRAZIONE RECENTE O PASSATA.

Gli obiettivi di *Nuove Trame* sin dall'inizio hanno toccato diversi piani: sociale, relazionale, economico, tutti declinati secondo valori di inclusione, apertura, sostenibilità.

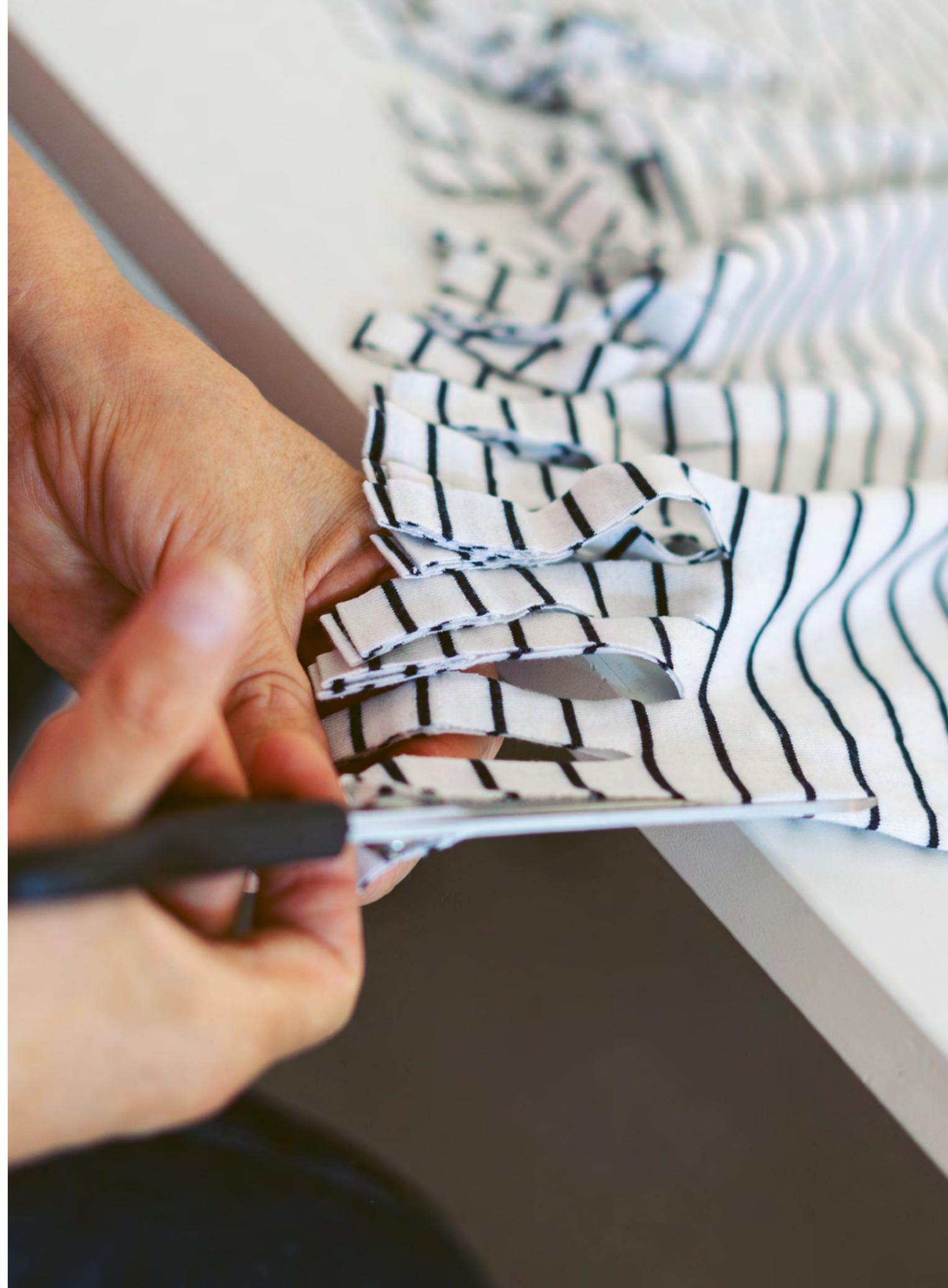
Cosa possiamo dire dopo un anno di incontri? Come tutti i progetti che partono dall'intuizione di alcune persone ma vengono affidati alla cura e alla gestione dei molti che vi prendono parte, con lo scorrere delle settimane e dei mesi Nuove Trame ha modulato il proprio carattere sulle esigenze e sui desideri di chi partecipa. L'iniziale separazione tra chi aveva competenze e chi pensava di partecipare per "imparare" si è sciolta in una trama di scambio di saperi che ha stupito in primo luogo chi ha scoperto di avere qualcosa da condividere: magari non la maestria nell'uso della macchina da cucire, ma la creatività di accostare fantasie e colori in composizioni apprezzate da tutti; non l'abilità di cucire a mano qualche dettaglio, ma la capacità di far chiacchierare e sorridere anche chi solitamente pensa di non avere niente di interessante da dire; magari non le competenze nella lingua italiana ma una profondità di vita e di valori, condivisi davanti a una prelibatezza gastronomica che viene da lontano. Quasi in sordina ma con costanza si è creato un gruppo che proviene da quasi tutti i continenti ma coeso, che si ritrova

per il piacere di stare insieme, non per tener fede all'iscrizione a un corso. Un gruppo che riconosce a ciascuno un ruolo speciale, in cui si sono scoperte affinità e possibilità di relazione che vanno al di là del momento di incontro: per chi abita nella stessa zona è stato naturale darsi appuntamento anche in altri momenti, il bisogno di un passaggio per tornare a casa ha fatto nascere carpooling singolari e multilingue. Anche le creazioni sono sempre

l'iniziale separazione tra chi aveva competenze e chi pensava di partecipare per "imparare" si è sciolta in una trama di scambio di saperi che ha stupito in primo luogo chi ha scoperto di avere qualcosa da condividere

più interessanti e rispecchiano il desiderio di far conoscere agli altri chi siamo: il progetto di esporre nei Catishop.ch, il desiderio di collaborare con altre realtà del territorio con Nuove Trame in trasferta, manifestano l'orgoglio per quanto stiamo facendo, una (ritrovata) autostima e la sensazione di poter essere utili alla realtà in cui viviamo, che in tanti casi è la nuova casa dopo un viaggio lungo e straniante.

Siamo partiti dal desiderio di una nuova trama, stiamo creando e scoprendo un nuovo, bellissimo tessuto: variegato, colorato, fatto con "materiali" diversi ma in ogni caso preziosissimo, che sicuramente potrà arricchirsi di trame sempre nuove. ■





A Caritas Ticino
un progetto per rifugiati ucraini

INTEGRAZIONE SOCIALE ED ECONOMIA CIRCOLARE

NEL MESE DEL FEBBRAIO 2022, CON L'INVASIONE DELL'UCRAINA DECISA DA VLADIMIR PUTIN DA PARTE DELLE ARMATE RUSSE, SI APRE UN NUOVO CAPITOLO DELLO SCENARIO EUROPEO. FIN DALLE PRIME BATTUTE DEL CONFLITTO SI È SUBITO ALZATA UNA VOCE NETTA E POTENTE DA PARTE DELLA SOCIETÀ EUROPEA IN SOLIDARIETÀ ALLA POPOLAZIONE UCRAINA, AGGREDITA E MINACCIATA NELLA SUA LIBERTÀ.

Oltre alle necessità militari di chi rimaneva a combattere per il proprio paese, immediatamente si è pensato a come poter supportare la popolazione civile sfollata e profuga. A luglio dello stesso anno le principali rappresentanze internazionali hanno elaborato la "Dichiarazione di Lugano", delineando le coordinate per il processo politico della futura ricostruzione del paese. Nel concreto la Svizzera ha aperto le sue frontiere ai rifugiati ucraini accogliendoli con un permesso di soggiorno speciale e un programma di assistenza sul territorio.

Nel 2023 anche Caritas Ticino si è posta la domanda su come poter intervenire in questa situazione, attivandosi con una proposta al Cantone di un progetto volto all'inclusione sociale dei rifugiati ucraini presenti sul territorio che si innesta nel sistema di attività che Caritas Ticino ha sviluppato nel corso del tempo, organizzando misure di inserimento socio-professionale per i beneficiari di Assistenza sociale.

Il senso di questo progetto nel qui e ora è quello di favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese tramite il lavoro, l'apprendimento della lingua, la formazione, la conoscenza del territorio e delle realtà lavorative e sociali, in un ambito di prossimità che tiene conto e sviluppa capacità professionali e relazionali. In un'ottica futura, quando le condizioni socio-politiche dovessero consentirlo, il possibile rientro in Ucraina potrà essere facilitato dal percorso fatto in questo progetto, in una circolarità di comportamenti e prassi che recuperano e riutilizzano materiali e situazioni di vita che all'apparenza appaiono compromesse ma che

il progetto vuole favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese tramite il lavoro, l'apprendimento della lingua, la formazione, la conoscenza del territorio e delle realtà lavorative e sociali

in realtà mantengono in potenza nuove prospettive e possibilità di futura esistenza. Le attività proposte in questo percorso, che dura sei mesi, si dividono su tre sedi di lavoro per un periodo di due mesi ciascuna. Nella sede di Cadempino il lavoro consiste nella raccolta e conseguente selezione dei vestiti già indossati, scarpe e borse che la popolazione ticinese dona tramite i

cassonetti verdi distribuiti sul territorio cantonale. A Ligornetto, sede di raccolta di materiale elettrico/elettronico da riciclare, i partecipanti frazionano computers, televisori, elettrodomestici, tablet, telefoni etc. per poter separare i vari tipi di metallo, plastica, vetro, carta perché tutte queste componenti possano essere riciclate. Nell'azienda agricola di Sant'Antonino i rifugiati ucraini sono impegnati nella coltivazione di ortaggi e verdure secondo le regole dell'agricoltura biologica. I frutti di questo lavoro vengono poi venduti in Ticino tramite le biocassette e alla grande distribuzione affinché siano consegnati ai supermercati per la spesa quotidiana. Il desiderio insito nel progetto è infine quello di poter consegnare nuovo slancio ai partecipanti che torneranno in Ucraina alla fine del conflitto, paese in cui molto è distrutto e molto sarà da ricostruire, ed in cui le situazioni, conoscenze e relazioni vissute in Caritas Ticino speriamo di cuore potranno essere propositive per una rinascita personale e sociale. ■



articolo di
**FRANCESCA
DE MICHELI**



**GOFFREDO
ARNABOLDI**



CASSONETTI
CARITAS TICINO

...grazie per il sostegno



CARITAS TICINO

CATi DEPO
il deposito dei tuoi mobili

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20



Professional Partner

Supervalutazione del tuo usato fino a CHF 1'000.-

Scegli di rottamare il tuo usato: Passa a soluzioni veloci, affidabili e rispettose dell' ambiente che ti garantiscano di ottimizzare i costi e una maggiore produttività in azienda.

Prezzo promozione: CHF 3'900.-

TASKalfa 2554ci, cassette carta standard: 2 x 500 fogli, alimentatore di originali 140 fogli, mobiletto



DORNA
SERVICE

DORNA SERVICE SAGL
Via Penate 16
6850 Mendrisio

Tel. +41 91 646 02 84

Passa ora a una nuova multifunzionale e potrai accedere al programma di supervalutazione valido fino al 31-12-2024

MULTINAZIONALI (NON) RESPONSABILI



di
MARCO FANTONI

Anche in Ticino
l'Industria dell'oro
coinvolta nello sfratto
di 5'000 persone

CI ERAVAMO LASCIATI, CON L'AMARO IN BOCCA, LA SERA DI DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020: IL 50.7% DEI VOTANTI SVIZZERI AVEVA ACCOLTO L'INIZIATIVA PER MULTINAZIONALI RESPONSABILI, RESPINTA PERÒ DALLA MAGGIORANZA DEI CANTONI. IN QUESTO CASO IL SISTEMA DEMOCRATICO SVIZZERO HA FATTO PENDERE L'AGO DELLA BILANCIA DALLA PARTE OPPOSTA RISPETTO ALLA PROPOSTA, APPOGGIATA ANCHE DA CARITAS TICINO, DELL'INIZIATIVA POPOLARE. ENTRAVA IN VIGORE DUNQUE IL CONTROPROGETTO DEL CONSIGLIO FEDERALE CHE AD OGGI VALE COME IL "DUE DI BRISCOLA"!

Le multinazionali continuano imperterrite a fare il bello e, soprattutto, il cattivo tempo, spesso sulle spalle dei più deboli. Quale esempio portiamo quello proposto dalla campagna lanciata nel luglio di quest'anno dalla *Coalizione per le multinazionali*

responsabili. Come riportato sul volantino per la lettera di protesta ai dirigenti dell'industria dell'oro: "Circa un terzo dell'oro estratto a livello globale viene importato in Svizzera, raffinato qui e nuovamente esportato. Quattro delle più grandi raffinerie del mondo si trovano nel nostro paese: MKS Pamp, Metalor, Argor-Heraeus e Valcambi. Tre di esse sono addirittura nel Canton Ticino. Eppure l'oro proviene spesso da miniere in cui si verificano gravi violazioni dei diritti umani e che sono un'importante fonte d'inquinamento". Sempre dallo stesso volantino leggiamo che: "Una di queste miniere d'oro è la controversa North Mara Mine in Tanzania. Recentemente, l'espansione della miniera ha causato lo sfratto forzato dalle proprie terre di 5'000 persone. Questo è solo l'ultimo capitolo di una lunga storia di violenze e repressioni di massa da parte della polizia della miniera. Oro di questa miniera viene lavorato dal-

Riuscire a far passare la nuova iniziativa sarebbe un bel regalo per tutto il nostro Paese e anche un significativo riconoscimento per Dick Marty, il compianto avvocato che nella precedente campagna si era speso all'inverosimile per vincere

la raffineria svizzera MKS Pamp."

È solo uno degli esempi per cui la Coalizione ha deciso di tornare alla carica -pur essendo sempre rimasta vigile sulle attività delle multinazionali-, anche perché il nostro Paese -e maggiormente il Canton Ticino- ri-

schia di diventare la terra di aziende che dall'Unione Europea potrebbero spostarvi la loro sede. In effetti, la scorsa primavera l'UE ha adottato una propria direttiva sulla responsabilità delle imprese. Questo vale per tutte le multinazionali aventi sede in uno dei 27 Stati membri e dunque tenuti a rispettarla. Durante la campagna sulla votazione del 2020, il Consiglio federale aveva ripetutamente posto l'accento sul fatto che la Svizzera avrebbe dovuto adottare un approccio "coordinato a livello internazionale" sulla responsabilità d'impresa. È dunque il momento di farlo visto che il "livello internazionale" si è mosso. Così come si muoverà la Coalizione con una nuova Iniziativa che sarà lanciata l'anno prossimo. Non dobbiamo, in effetti, abbassare la guardia e lavorare affinché quei cantoni (tutti tedescofoni) che nel 2020 non avevano accolto la proposta, riflettano sulle conseguenze e cambino idea. Non

sarà facile perché le lobby che guardano ad un'economia del profitto a tutti i costi, hanno sempre le lame affilate e pronte a combattere su ogni fronte anche a costo di sottrarre terra e pane a chi ne ha già poco. Riuscire a spuntarla sarebbe un bel regalo per tutto il nostro Paese e anche un significativo riconoscimento a colui che nella precedente campagna si era speso all'inverosimile per vincerla, il compianto avvocato Dick Marty. Caritas Ticino, come avvenuto in precedenza, continuerà a sostenere questa battaglia assieme a tutte quelle organizzazioni che hanno contribuito al parziale successo della precedente. Intanto invitando a firmare la lettera indirizzata all'Industria dell'oro, quell'industria fortemente presente anche nel nostro Cantone. Grazie per il vostro sostegno! ■

Per informazioni:
multinazionali-responsabili.ch

FAME NEL MONDO

In aumento le persone colpite



di
MARCO FANTONI

L SECONDO DEI 17 PRINCIPALI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ONU È QUELLO DELLA "FAME ZERO", VALE A DIRE PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE L'ALIMENTAZIONE E PROMUOVERE L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE ENTRO IL 2030. OBIETTIVO AMBIZIOSO, MA ALLO STESSO TEMPO DOVUTO E CHE GIÀ NEI PRECEDENTI OBIETTIVI DEL MILLENNIO TROVAVA LA SUA FONDAMENTALE RAGIONE D'ESSERE. MA A POCHI ANNI DALLA DATA PREVISTA, QUAL È LA SITUAZIONE?

La Task Force dell'Alleanza globale contro la fame e la povertà del G20, ha presentato lo scorso mese di luglio, in Brasile, il rapporto FAO sullo stato della sicurezza alimentare 2023: *The State of Food Security and Nutrition in the World - 2024* (fao.org). I risultati, purtroppo, rilevano una tendenza contraria a quanto, nel 2020 in occasione dei 75 anni della FAO, emergeva. In effetti, risulta che circa 733 milioni di persone hanno sofferto la fame l'anno scorso; una persona su dieci a livello mondiale e una su cinque nel continente africano. Di fatto, dal rapporto emerge come con questi dati si sia tornati ad un livello di 10-15 anni fa.

Uno dei temi che spesso è al centro dei dibattiti, è quello dei finanziamenti e del loro tracciamento. Il rapporto affronta, in particolare, questo aspetto, sottolineando come i finanziamenti a livello pubblico (aiuto allo sviluppo, altri flussi ufficiali) siano tracciabili, mentre non lo sono la maggior parte di quelli a livello privato. Il tema finanziario è evidentemente importante perché: *"Per raggiungere la portata delle azioni necessarie, sono essenziali livelli sufficienti e pari accesso ai finanziamenti per affrontare le sfide della sicurezza*

puntare ad un'economia inclusiva che si rivolga principalmente al bene della persona e della comunità, con l'utilizzo sostenibile di beni e servizi è un piccolo segno che può contribuire, a portare sviluppi positivi anche nella sicurezza alimentare

alimentare e della nutrizione". Di fatto, il rapporto sottolinea come continuano le differenze nel poter permettersi un'alimentazione equilibrata. Così, leggiamo che nel 2022: *"(...) i paesi a basso reddito che hanno la più alta percentuale della popolazione non sono in grado di permettersi una dieta sana (71,5%) rispetto ai paesi a reddito medio-basso (52,6%), ai paesi a*

reddito medio-alto (21,5%) e ai paesi ad alto reddito (6,3%)". Anche qui nulla di nuovo si dirà, dove la spinta consumistica del Nord sposta investimenti verso un certo tipo di economia, quella della produzione continua e non sostenibile, necessitando di energia e soprattutto di materie prime ottenibili dai paesi deboli economicamente, socialmente e politicamente e più facilmente orientabili verso finanziamenti che spesso non contribuiscono alla sicurezza alimentare.

Noi, davanti a questi dati che rappresentano milioni di persone, esprimiamo legittimamente sensi d'impotenza o riteniamo che gli investimenti siano spesso utilizzati in malo modo e non sappiamo come uscirne. D'altra parte molte organizzazioni, molte persone di buona volontà, lo stesso papa Francesco ci rendono attenti a quanto noi, nel nostro piccolo, possiamo contribuire ad *"un mondo in cui una sola persona soffre meno, è un mondo migliore"*, per utilizzare uno slogan degli anni '90 di Caritas Svizzera.

Come più volte presentato anche da queste pagine, puntare ad un'economia inclusiva che si rivolga principalmente al bene della persona e della comunità, con l'utilizzo sostenibile di beni e servizi è un piccolo segno che può contribuire, culturalmente, socialmente, economicamente e finanziariamente a portare sviluppi positivi anche nella sicurezza alimentare. Non raggiungeremo la "Fame Zero" ma contribuiremo ad un cambiamento di mentalità e di sguardo sulla persona e sull'ambiente che lo circonda in modo, ci auguriamo, determinante. ■





Muhammad Yunus

CREARE UN MONDO A 3 ZERI

Zero emissioni di carbonio,
zero concentrazione della ricchezza,
zero disoccupazione

Il Nobel per la pace, chiamato a traghettare
un Bangladesh disastroso verso un nuovo assetto politico

di
ROBY NORIS

YUNUS È STATO CHIAMATO, DOPO L'ABBANDONO DELLA PRIMA MINISTRA FUGGITA ALL'ESTERO, A DIRIGERE IL GOVERNO PROVVISORIO DEL BANGLADESH VERSO NUOVE ELEZIONI. DOPO LE SOMMOSSE CON TRECENTO MORTI PER CHIEDERE UN NUOVO GOVERNO CON UNA MOBILITAZIONE STUDENTESCA SENZA PRECEDENTI, IL BANGLADESH SI RITROVA CON UNA SITUAZIONE CAOTICA, CORROTTA E CON UNA POVERTÀ FRA LE PIÙ DRAMMATICHE DEL PIANETA.

Muhammad Yunus che ha creato la "banca dei poveri" sull'idea che ogni persona ha una capacità produttiva, ha oggi il compito smisurato di tentare di raddrizzare il quadro politico in un paese allo sfascio. Chissà se la genialità del suo pensiero potrà fare il miracolo del cambiamento radicale necessario. Glielo auguriamo di tutto cuore perché Yunus per noi di Caritas Ticino non è tanto il Nobel per la pace, oggi politico, ma una delle figure laiche, forse la principale, che accanto al vescovo Eugenio Corecco, ha segnato profondamente il cambiamento di metodo di intervento sociale di Caritas Ticino.

I suoi libri sulla lotta alla povertà nelle situazioni più disperate sono stati infatti i punti di riferimento, di riflessione e di formazione della nostra équipe per anni. Si trattava infatti negli anni novanta di cambiare rotta partendo dall'indicazione profetica e rivoluzionaria del vescovo Eugenio che ci aveva lasciato una eredità straordinaria:

guardare la persona indigente come una persona carica di risorse che vanno attivate perché non è in nessun modo definita dalla sua "mancanza" ma dalla sua "ricchezza" sul modello dell'amore di Dio che ama i suoi figli non definendoli con ciò che gli manca ma per la loro dignità. Ma la traduzione in termini socio-economici di questa visione la dobbiamo in buona parte a Yunus che aveva capito che solo diventando soggetti economici produttivi si può uscire dalla povertà. Il suo pensiero geniale non si fonda su un atteggiamento morale benevo-

tradurre e applicare il principio base: tutti hanno delle risorse, cioè secondo Corecco non sono definiti dalla mancanza, e possono essere aiutati a pensarsi come soggetti economici produttivi. Non povere vittime per le quali c'è solo un welfare assistenzialista che può fare qualcosa ma un cambiamento radicale di paradigma secondo cui si scommette sulle risorse personali dei poveri.

Ho avuto la fortuna nel 2012 di farmi raccontare queste cose da Yunus in un'intervista video di una decina di minuti (vedi foto) in cui con una tranquilli-



Muhammad Yunus, I poveri per profitto, video intervista, produzione Caritas Ticino 2012, online su YouTube

lo ma su una considerazione di natura squisitamente economica con un presupposto totalmente innovativo. Da una parte la certezza che solo attivando delle risorse economiche produttive si può cambiare un percorso di povertà e di dipendenza, ma dall'altra, la novità assoluta sta nel credere che tutti, anche le persone apparentemente più disastrose hanno delle risorse e a partire da queste possono diventare soggetti economici secondo criteri produttivi tradizionali. Lui ha sperimentato questo modello in uno dei paesi più poveri del mondo e ha funzionato. Per noi era una sorta di scossone: ma se funziona in Bangladesh figuriamoci se non può funzionare in uno dei paesi più ricchi al mondo. Per noi non si trattava di fare del microcredito e creare succursali della Grameen Bank ma di

tà assoluta e un sorriso carico di speranza mi ha rispiegato cosa avesse in mente con questo suo modello rivoluzionario, tanto stravolgente quanto semplice da impostare quando sono chiari i principi fondanti.

Per questo credo ai suoi auspici, leggendo il suo editoriale sul prestigioso The Economist del 6 agosto 2024 dove afferma: "I leader studenteschi che erano al fronte della loro seconda liberazione - dopo la guerra di indipendenza dal Pakistan nel 1971 - dovrebbero continuare a realizzare una leadership sotto tutti i punti di vista. Auguro loro ogni bene e continuerò a sostenerli con entusiasmo. Cercherò di incoraggiarli a lavorare per creare un mondo a tre zeri: zero emissioni nette di carbonio, zero concentrazione di ricchezza e zero disoccupazione". ■



VO LON TA RIO

un'esperienza
che ti cambia **la vita**

Vuoi saperne **di più?**
Chiamaci allo 079 431 64 74

**CARITAS
TICINO**



CONSULENZA DEBITI
091 936 30 20

**COME OTTENERE
UNA CONSULENZA SUI DEBITI?**

contatti:
tel: 091 936 30 20
mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

**QUALE SERVIZIO
SI PUÒ AVERE?**

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

**QUALI SONO
GLI ORARI?**

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 17.00

CARITAS TICINO

caritas-ticino.ch

LA TECNOLOGIA NON SALVERÀ IL MONDO



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

IL TELELAVORO RIDUCE GLI SPOSTAMENTI, GLI EBOOK SONO ECOLOGICI, I SOCIAL PERMETTONO DI RIMANERE IN CONTATTO CON LE PERSONE SENZA DOVER PRENDERE L'AEREO, GLI ACQUISTI ONLINE SI FANNO DA CASA SENZA ANDARE FINO AL NEGOZIO. LA TECNOLOGIA HA RESO IMMATERIALI MOLTI SERVIZI, HA CANCELLATO CARTA, DVD, CD, VIAGGI, NEGOZI E SIAMO PORTATI A CREDERE CHE IL MONDO DIGITALE SIA "GREEN", O ALMENO PIÙ ECOLOGICO DEL MONDO ANALOGICO. SECONDO QUESTA NARRAZIONE, SMART CITIES, AMAZON, GIOCHI ONLINE, EBOOK, FILM

IN STREAMING SAREBBERO I NUOVI STRUMENTI PER RIDURRE IL NOSTRO IMPATTO SUL PIANETA. PURTROPPO, È SOLO UNA FAVOLA.

Le prime stime sull'impronta ecologica di questo mondo immateriale stanno venendo a galla. Innanzitutto, lo sviluppo del mondo digitale ha riempito il mondo (e le discariche) di miliardi di oggetti che ci permettono di accedere ad internet (PC, tablet, smartphone). Oggetti che vengono rinnovati freneticamente tant'è che si stima che un giovane di 25 anni ha già comprato in media 5 telefoni. Quel mondo immateriale prende così peso: per fare un cellulare di 200 g occorrono quasi due quintali di materie che per essere estratte dalle miniere sfruttano persone, consumano energia e lasciano siti inquinati altrove. C'è quindi sì dell'invisibile nel mondo digitale, ma non dell'immateriale.

L'immensa quantità di dati che produciamo (anche solo navigando su Internet, acquistando online o postando sui social) deve poi essere immagazzinata, trasportata, analizzata e per farlo servono materie prime, acqua ed energia. Inviare un testo con Gmail, chiedere un aiuto a ChatGPT, caricare un video su TikTok, spedire un messaggio su WhatsApp, così come eseguire una ricerca su Google non sono gesti immateriali. L'industria digitale consuma così tante materie ed energia che la sua impronta ecologica sarebbe tre volte superiore a quella di un Paese come la Francia o il Regno Unito. Le tecnologie digitali utilizzano attualmente il 10% dell'elettricità prodotta nel mondo (ma raddoppierà presto) e si stima che le emissioni di CO2 siano quasi il doppio del settore dell'aviazione civile mondiale¹. Ma poi ci sono le sovrastrutture necessarie per la sicurezza.

L'evanescenza di questo mondo disponibile con un click ha creato tanti servizi utili ma anche una menzogna verde. Proviamo quindi a raccontare la rivoluzione digitale in maniera diversa: il mondo digitale è utile e serve, ma non è green

Ogni server è duplicato, a volte triplicato: si tratta di immensi stabili di cemento che consumano energia, devono essere raffreddati e necessitano di gruppi elettrogeni fatti di immense sale con batterie al piombo per assicurare il loro funzionamento in caso di panne elettrica. Se poi

questi grandi centri sono in Cina, l'energia utilizzata viene soprattutto dal carbone. Non finisce qui: ogni dato deve essere collegato con il resto del mondo con cavi di rame che attraversano gli oceani o con satelliti che sono mandati in orbita. Altro che immateriale. Insomma, la foto del mio piatto di asparagi bio postata su Instagram non è poi così immateriale. Nella *Laudato si'*, papa Francesco ricorda il grande valore dello sviluppo tecnologico. Ma invita anche a riconoscerne i limiti. "*L'idea di una crescita infinita (...) - ricorda papa Francesco - suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a spremere fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono*

essere facilmente assorbiti". Non stiamo demonizzando i vantaggi evidenti del mondo tecnologico, ma allo stesso tempo, non creiamoci degli alibi verdi mentre compriamo su Amazon o guardiamo un film in streaming. L'evanescenza di questo mondo disponibile con un click ha creato tanti servizi utili ma anche una menzogna verde. Proviamo quindi a raccontare la rivoluzione digitale in maniera diversa: il mondo digitale è utile e serve, ma non è green. E un suo uso spropositato pesa come un macigno sul mondo reale. ■

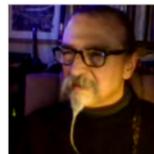
Note

¹ Dati, fonti e approfondimenti si trovano nei due libri di Guillaume Pitron: "*Inferno digitale. Perché internet, smartphone e social network stanno distruggendo il nostro pianeta*", LUISS, 2022 e "*La guerra dei metalli rari. Il lato oscuro della transizione energetica e digitale*", LUISS 2024



COMPRO DIGITALE MA NON È MIO

Nell'era digitale cambia la nozione di proprietà



di
ROBY NORIS

LA DIGITALIZZAZIONE, UN CAMBIAMENTO EPOCALE SENZA DUBBIO, CREDO FERMAMENTE CHE ABBIAM PORTATO VANTAGGI ENORMI IN TERMINI "DEMOCRATICI", RENDENDO ACCESSIBILE COME MAI NELLA STORIA DELL'UMANITÀ, LA CONOSCENZA, IL SAPERE, LA SCIENZA, L'ARTE, IL PENSIERO. SI

TRATTA PERÒ DI UNO STRUMENTO CHE DA SOLO NON FA MIRACOLI, VA GESTITO E CHIEDE LAVORO PER ESSERE UTILIZZATO FRUTTUOSAMENTE.

Quindi non perché teoricamente tutto è accessibile che l'umanità ne fruisce davvero. In parte questo sta avvenendo almeno in quella parte del mondo

che quotidianamente non è confrontata con problemi seri di sopravvivenza. Ma il passaggio dal mondo analogico al digitale si accompagna con qualche malanno in termini di controllo, di potere e di libertà individuale. Una questione nodale su cui siamo mediamente ben poco attenti è la nozione di proprietà che è cambiata profondamente. Nel mondo analogico in cui siamo vissuti fino a ieri e per molti continua tale e quale, il concetto di proprietà è semplice: ciò che compro è mio e ne faccio quel-

lo che voglio. Dall'auto ai libri, dopo l'acquisto nessuno mette in dubbio la nozione di proprietà. Nel mondo digitale si è invece fatta strada la nozione di "licenza d'uso", a volte dichiarata esplicitamente altre volte presente in modo subdolo, per cui l'acquisto non sancisce un diritto assoluto di proprietà su quanto comperato ma solo un diritto all'utilizzo, condizionato da regole e talvolta bizzarrie decise dal produttore. Per dare un'idea ecco una delle trovate strane che pochi conoscono; a Elon Musk per qualche strano motivo non piace *Uber* (servizio di trasporto taxi controllato via rete) e le auto Tesla non possono essere usate per il trasporto di passeggeri col tale sistema. L'auto è controllata da sistemi centralizzati che le impediscono di funzionare se chi la compra volesse arrotondare lo stipendio con una attività di trasporto Uber. Normalmente, anche nel mondo analogico tradizionale, si devono rispettare numerose regole come ad esempio il codice stradale finalizzato alla sicurezza, ma attenersi a queste regole non mette in discussione il concetto di proprietà o la libertà personale. Il digitale, e in questo caso un'auto elettrica controllata in modo remoto centralizzato, apre un dibattito su cosa significhi davvero essere proprietario.

Il capitolo più grosso relativamente a questa nozione di proprietà che tocca una parte della popolazione mondiale però è quella dei contenuti digitali, i libri elettronici in particolare. Se compriamo un libro cartaceo siamo certi che sia nostro e che potremo prestarlo a chi vogliamo, o regalarlo. Quando compriamo un libro digitale, nonostante il prezzo sia di poco inferiore a quello cartaceo, invece è protetto da un sistema che impedisce di leggerlo a chi non ha i dati personali dell'acquirente registrato. Neppure i famigliari quindi possono leggerlo se non facendo un login con i dati del



The End of Ownership, MIT, 2016
di Aaron Perzanowski e Jason Schultz

congiunto e usando la sua password. Il controllo dell'editore è quindi assoluto fino al diritto di cancellare il libro che è stato acquistato. È successo qualche anno fa con 1984 di Orwell che Amazon ha cancellato per una disputa sui diritti d'autore.

Da anni compro libri in formato Kindle (Amazon) e ho scoperto che non ho diritto di leggerli su più di 5 device - cioè tipi di lettori e computer -. Avendo diversi PC e lettori vari, mi è quindi capitato di subire questa intrusione nella mia privacy. Pago un libro e poi mi impongono anche dove e come posso leggerlo. Mi ha divertito un gruppo di attempate lettrici di un club americano che hanno creato una community online dove chi compra libri e audio book, toglie la protezione e li mette a disposizione di tutte le altre lettrici. E sulla chat si scambiano ricette delle torte ma si raccontano anche le novità delle procedure e dei software per togliere la protezione ai nuovi formati di libri. È una risposta all'oppressivo smantellamento del concetto di proprietà dell'era digitale. Sul pennone della nave dei pirati sventola il vessillo dell'Apple Pie. ■



Scopri l'offerta di questa settimana e dove puoi ritirare la tua **Biocassetta**

Porta a casa ogni settimana una selezione di **verdure bio** coltivate con passione in Ticino e raccolte fresche per te

A SOLI 10 CHF



Inquadra qui e prenotala ora su biocassetta.ch



Ciao :)
Sono la tua Biocassetta:
portami a casa in fretta!



Si ringrazia la TPL SA Lugano per la collaborazione e la disponibilità

I nostri video viaggiano con te

seguici:



CARITAS TICINO



FARE SPAZIO AL TEMPO

La cura della comunità
nell'era delle connessioni veloci

29 e 30 novembre 2024 a Lugano
il *Festival della Dottrina Sociale della Chiesa* organizzato
dalla Rete Laudato si' della Svizzera italiana



di
**ALESSANDRO
SIMONESCHI**

Coordinatore Rete Laudato si'
della Svizzera italiana

LA RETE LAUDATO SI' DELLA SVIZZERA ITALIANA HA DECISO DI AFFRONTARE QUEST'ANNO IL TEMA DEL NOSTRO RAPPORTO CON LO SPAZIO E CON IL TEMPO QUANDO – CON LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO – CHIAMATI AD AFFRONTARE UN CAMBIAMENTO D'EPOCA E NON UNA "SEMPLICE" EPOCA DI CAMBIAMENTO.

Prendendo spunto dalle parole di papa Francesco (Enciclica Laudato si' nr. 18) consideriamo che sia in atto una rapidizzazione delle nostre esistenze che unisce una continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro. Questa rapidità dei ritmi di cambiamento impatta in maniera più sostanziale e profonda sulle nostre comunità rispetto al passato. Molti segni di questo tempo sembrano in effetti indicare che si sia giunti ad un momento di cesura per la nostra umanità benché il progresso tecnologico sia stato certamente una costante dell'evoluzione umana negli ultimi secoli. Vi è dapprima la velocità con cui si realizzano i cam-

biamenti e con cui le nostre società sono chiamate ad assorbirli.

L'applicazione della intelligenza artificiale a vasti settori dell'esperienza quotidiana, l'affermarsi di una esistenza digitale permeante ed invadente, l'affaticamento dei modelli democratici e partecipativi a fronte dell'emergere di comportamenti massificati autoreferenziali ed egoistici, le preoccupazioni sulla effettiva capacità di gestire positivamente il cambiamento climatico e di orientare l'economia a modelli di crescita che favoriscano l'intera umanità senza escludere nessuno, costituiscono solo alcuni di quei nuovi fronti di preoccupazione ma anche di speranza e di azione personale e collettiva a cui siamo chiamati a rispondere come cristiani consapevoli e impegnati.

Grazie allo stimolo della Dottrina sociale della Chiesa, il Festival della Dottrina sociale 2024 vuole dare la possibilità a ciascun partecipante di confrontarsi con questi temi e sviluppare una riflessione comunitaria e personale su come possiamo contribuire ad orientare – con speranza – il cambiamento, anche il nostro cambiamento, al bene comune e uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il comitato esecutivo sta preparando il programma del Festival che avrà la caratteristica di essere un momento e un luogo di dialogo e discussione aperta e fraterna, alimentate dalla testimonianza di persone che con le loro competenze ed esperienze di vita, ci permettono di approfondire, riflettere e comprendere meglio sia

la realtà, sia come possiamo cambiare noi stessi e la comunità in cui viviamo. L'approccio, infine, è quello caratteristico della Dottrina sociale della Chiesa, ossia una interdisciplinarietà che consente una visione olistica e comprensiva delle differenti connessioni che caratterizzano le sfide della nostra epoca. Un approccio che è anche un metodo che si riverbera anche nel contenuto del programma che anche quest'anno saprà allineare personalità del mondo della cultura, dell'economia, compreso il privato sociale e dell'accademia. L'obiettivo è che i partecipanti possano tornare a casa con una più alta consapevolezza e una motivazione più solida, non solo rispetto al luogo e al tempo che vivono quotidianamente, ma anche in una dimensione internazionale (rispetto a quegli altri luoghi e persone del mondo che subiscono direttamente o indirettamente le scelte fatte da noi) e una dimensione intergenerazionale, capace di proiettare la nostra responsabilità sulle generazioni future in un'ottica di sviluppo umano integrale e sostenibile. ■

 **Rete
Laudato si'**

PENSIONAMENTI

Quelli della prima ora vanno in pensione:
Marco Bernasconi e Dante Balbo si raccontano

Avevo 30 anni. Ero un tranquillo impiegato di banca. Le persone con cui lavoravo erano piacevoli. Persino il lavoro risultava piacevole. Si potrebbe dire che non mi mancava nulla, eppure cresceva in me una sorta d'insoddisfazione per la vita. [...] Vivo in un giardino ricoperto di fiori monocromatici, tutti della stessa varietà." Così Marco Bernasconi racconta la sua avventura in Caritas Ticino, "Il mio quotidiano, da allora, diventa tutto fuorché monocromatico".

Marco e Dante vanno in pensione dopo un trentennio in cui hanno dato un contributo prezioso alla trasformazione di una piccola organizzazione caritativa in una impresa sociale che ogni anno accoglie e dà lavoro a 1200 disoccupati. Fanno parte di quel gruppo di collaboratori appassionati che hanno voluto realizzare il pensiero sociale tracciato dal vescovo Eugenio Corecco: "ogni persona è molto più del suo bisogno". Marco, ricorda il cambiamento arrivando in Caritas Ticino dove ha continuato a fare un lavoro tecnico amministrativo ma con un approccio diverso, avendo interesse e contatto continuo con tutti i settori dell'attività. Di questi suoi 35 anni dice che è stata "un'esperienza di vita che è un tutt'uno (professionale e privata), imparo delle cose al lavoro e me le porto a casa". Ha avuto l'opportunità di incontrare persone interessanti e ammette che "forse ho acquisito una certa saggezza". Il suo sguardo al futuro di Caritas



a cura di
ROBY NORIS

Ticino è ottimista e il suo auspicio è che le giovani generazioni possano vivere il lavoro con lo stesso spirito di Caritas con cui ha vissuto lui. E sulla nuova vita da pensionato dice: "vado in pensione avendo imparato tante cose, non cambio vita, la mia vita continua con questo bagaglio, quindi mi sento preparato".

Dante Balbo racconta la sua avventura di 30 anni in Caritas Ticino: *Un pesce d'aprile durato 30 anni.*

"Ero operatore sociale in un consultorio, quando, grazie alla richiesta di adozione che ha permesso la venuta di nostra figlia, il mio cammino e quello di Caritas Ticino si sono incrociati per la prima volta. In quell'occasione, senza troppo pensare, ho detto a Mimi Lepori e

Caritas Ticino è mutata nel tempo ma ha conservato la sua natura di ricerca, di analisi, di certezza che Fede, diritto, economia e psicologia sono figlie della medesima realtà umana e non in contraddizione fra loro

Carlo Doveri che se avessero avuto bisogno di me, io ci sarei stato. Non avrei mai immaginato che qualche tempo dopo Roby Noris sarebbe venuto a cercarmi per dirigere il Servizio sociale di Caritas Ticino. Le sorprese erano solo all'inizio, perché alla mia prima riunione in Caritas Ticino il direttore proponeva l'avventura televisiva e mi sono ritrovato a fare il giornalista. Il resto è un turbine di eventi: in moto a fare radio a Locarno, a studiare la Dottrina sociale



della Chiesa per fare formazione, a gestire un servizio adozioni, approfondire le conoscenze informatiche, passare le notti a scrivere articoli e rapporti, per poi il giorno dopo fare riunioni e incontrare persone da servire nella ricerca della loro autonomia. Devo a Caritas Ticino soprattutto la vigilanza sul pensiero, ma anche concretamente la mia formazione professionale, perché è attra-

verso Carlo Doveri che ho conosciuto Giacomo Contri, che ha segnato il mio percorso di psicoterapeuta. La mia esperienza televisiva è stata straordinaria e mi ha dato l'occasione di conoscere persone speciali come il prof. Stefano Zamagni o la prof. Simona Beretta, il premio Nobel Muhammad Yunus, il dottor Graziano Martignoni e Ruth Fayon una sopravvissuta di Auschwitz, solo

per citarne alcuni. Caritas Ticino è mutata profondamente, ma ha conservato la sua natura di ricerca, di analisi, di certezza che Fede, diritto, economia e psicologia sono figlie della medesima realtà umana e non in contraddizione fra loro. Dio non ci rivela quello che non siamo, spetta a noi scoprirlo nelle pieghe del vivere, con la gratitudine e la compassione che furono e sono di Gesù Cristo.

Per questo la realtà cambia, (Caritas Ticino oggi coniuga economia, ecologia e socialità), ma i principi che la guidano sono gli stessi di quando il 1 aprile del '94, come un pesce sono stato tuffato in questo incredibile mare". ■

Beato COLUMBA MARMION



di
PATRIZIA SOLARI

N EI GIORNI DELL'ASCENSIONE HO AVUTO L'OCCASIONE DI RITORNARE CON DUE AMICHE AL MONASTERO BENEDETTINO DI CHEVETOGNE (BELGIO) PER FAR VISITA A UN NOSTRO COMUNE AMICO, PADRE NICOLA¹, CHE LO SCORSO ANNO HA FESTEGGIATO IL SUO CENTESIMO GENETLIACO². DURANTE IL NOSTRO SOGGIORNO ABBIAMO ALTERNATO I COLLOQUI QUOTIDIANI CON PADRE NICOLA ALLA SCANSIONE DELLA PREGHIERA (LITURGIA BIZANTINA E LATINA, LODI, VESPRI E COMPIETA) A VISITE NEI DINTORNI. COSÌ ABBIAMO VISITATO L'ABBAZIA DI ROCHEFORT (DOVE SI PRODUCE UNA FAMOSA BIRRA) E LE ABBAZIE DI MAREDSOUS E DI MAREDRET³. A MAREDSOUS FU ABATE DAL 1909 AL 1923, DATA DELLA SUA MORTE, IL BEATO COLUMBA MARMION.

Joseph-Aloysius Marmion⁴ nacque a Dublino da padre irlandese e da madre francese il 1 aprile 1858. Tre delle sue sorelle diventeranno religiose presso le Suore della Misericordia. Considerato dai genitori come un dono di Dio, dopo la morte prematura di altri due fratelli, Joseph "viene promesso a Dio". Entra nel Seminario diocesano di Dublino all'età di 16 anni, concludendo brillantemente i suoi studi di teologia al Collegio di Propaganda Fide a Roma ed è ordinato sacerdote il 16 giugno 1881. Sognava di essere monaco-missionario in Australia, ma rimase affascinato dall'atmosfera liturgica della neonata abbazia benedettina di Ma-



redsous in Belgio⁵ dove era passato a salutare un compagno di studi, tornando da Roma nel 1881. Voleva entrare in questo monastero, ma il suo Vescovo gli chiede di aspettare e lo nomina vicario a Dundrun, poi professore al Seminario Maggiore di Clonliffe, cappellano di un convento di Suore Redentoriste e cappellano presso una prigione femminile, dove impara a guidare le anime, a confessare, a consigliare e perfino ad accompagnare le moribonde. Nel 1886 ottiene il permesso di partire per farsi monaco. Abbandona così volontariamente una carriera ecclesiastica che si annunciava promettente e a Maredsous viene accolto da Dom Placido Wolter, primo abate di questo monastero ancora

in costruzione. Il suo noviziato, vissuto sotto la guida austera del Maestro dei novizi e con un bel gruppo di novizi giovani (mentre Marmion aveva già quasi 30 anni), sarà tanto più arduo per il fatto che si trova a cambiare abitudini, cultura, lingua. Ma dato che affermava di essere entrato in monastero per cercarvi l'ubbidienza, non può fare a meno che lasciarsi formare alla disciplina monastica, alla vita fraterna e alla preghiera corale fino alla professione solenne, emessa il 10 febbraio 1891. Da allora egli aiuta il Maestro dei novizi, dà lezioni nel Collegio e soprattutto comincia a predicare con successo, quando gli è permesso di andare in aiuto al clero delle parrocchie vicine. È poi chiamato



a far parte dei monaci che fondano l'Abbazia di Mont-César a Lovanio. Presto si vede affidato il ruolo di Priore, accanto al Padre Abate, nonché di responsabile spirituale e di professore di tutti i giovani monaci che si recano a Lovanio per studiare filosofia e teologia. Si dedica a una fitta predicazione di ritiri, in Belgio e in Gran Bretagna, e nello stesso tempo a un gran numero di direzioni spirituali, soprattutto presso comunità di Carmelitane. Diventerà presto confessore, confidente e amico del vescovo mons. Joseph Mercier, il futuro cardinale. Dom Marmion rappresenta anche un punto di riferimento significativo presso alcune facoltà ed istituti dell'Università di Lovanio, dove viene consultato per la sua autorevolezza.

Il secondo abate di Maredsous, Dom Hildebrand de Hemptinne, nel 1893 su richiesta di Leone XIII, diventerà, il primo primate della Confederazione benedettina e Dom Marmion viene eletto terzo abate di Maredsous il 28 settembre 1909. Si trova dunque a capo di una comunità di più di 100 monaci, con una Scuola di umanesimo, una Scuola di arti applicate, una grande fattoria e una fama consolidata nelle ricerche e negli studi sulle origini della fede,

Per tutta una generazione di cattolici, ma più particolarmente di sacerdoti, religiosi e religiose, Dom Columba Marmion è stato un maestro di vita spirituale

con la Revue Bénédictine in particolare, e con varie altre pubblicazioni, gestendo con prudenza tutti i problemi di un grande monastero in piena espansione. E, nonostante il suo zelo missionario, sarà costretto a rinunciare all'offerta avanzata dal governo belga a Maredsous di aprire una missione nel Katanga. La cura della comunità non impedisce tuttavia a Dom Marmion di portare avanti sia il suo intenso apostolato con la predicazione di ritiri, sia le numerose e regolari direzioni spirituali. Non c'è da stupirsi dunque che gli si chieda di aiutare i monaci anglicani di Caldey, desiderosi di diventare cattolici, e di assicurare spiritualmente e canonicamente questa migrazione. La grande prova per l'abate Marmion, che in questo periodo ha 56 anni e accusa diversi

problemi di salute, sarà la guerra del '14-'18. La sua decisione di mettere i giovani monaci al riparo in Irlanda, in modo che possano proseguire la loro formazione, provocherà gravosi impegni, viaggi pericolosi, preoccupazioni e incomprensioni fra le due generazioni di una comunità scossa e divisa dalla guerra.

Quando muore, durante un'epidemia d'influenza, il 30 gennaio 1923, la sua fama di santità si è già affermata presso numerosi contemporanei⁶. Per tutta una generazione di cattolici, ma più particolarmente di sacerdoti, religiosi e religiose, Dom Columba Marmion è stato un maestro di vita spirituale⁷. Riportando i cattolici alle fonti bibliche (soprattutto a san Paolo) e liturgiche della loro fede, li ha resi coscienti realmente della loro vita di figli di Dio, animati dallo Spirito, umili e semplici nel ricorrere alla misericordia e all'amore del Padre. Questa visione si accompagna a un grande senso della partecipazione al Corpo di Cristo nell'Eucaristia e a una forte pietà mariana che chiede alla Madre di Gesù di formare Cristo in tutti coloro che a lei ricorrono. ■

Note al testo:

1: Vedi CaritasInsieme rivista, 3/2006

2: Parola solenne che si usa per le persone illustri: padre Nicola unisce una profonda fede e cultura (alla sua veneranda età stava recensendo una ventina di libri, dapprima scrivendo a mano e poi trasferendo i testi sul PC) a una spiazzante semplicità. Ci diceva con un sorriso: "Adesso il mio compito è portare la gioia nel monastero!"

3: Fondate rispettivamente dai fratelli Wolter, monaci a Beuron (Germania), nel 1872 e da Cécile de Hemptinne, sorella del secondo abate di Maredsous, nel 1891, su un terreno offerto dalla famiglia Desclée (conosciuta per l'introduzione dell'illuminazione a gas nelle città e per la fondazione di una casa editrice cattolica, Desclée de Brouwer). La fondazione delle due abbazie si iscrive nel rinnovo monastico del XIX secolo.

4: Notizie tratte da www.santiebeati.org

5: Uno dei centri che favoriranno nella Chiesa cattolica il ritorno alle sorgenti bibliche, liturgiche, patristiche ed ecumeniche.

6: Un nuovo monastero prende il suo nome già nel 1933, Marmion Abbey negli U.S.A.

7: Una delle due amiche del viaggio mi ha raccontato che don Luigi Giussani consigliava gli scritti di Dom Marmion.

CARITAS TICINO

*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CATISHOP.CH

abiti usati con qualcosa in più.

Laudato si'
Centro di Ecologia Integrale
Via Cascine Gadda, 8
Sant'Antonino

20 Settembre 2024
08.30 - 17.00

laudatosi'
centro **di** ecologia
integrale



AGRICOLTURA
SOCIALE
PER UN NUOVO
MODELLO
DI WELFARE
TERRITORIALE



Cati BIO

CARITAS
TICINO



NUOVE TRAME

 nuove_trame

LABORATORIO
DI SARTORIA
CREATIVA

TUTTI I MARTEDÌ DALLE 17 ALLE 19

Presso **Caritas Ticino**
in Via Ponte Lavaggio, 11
a Ligornetto

Vuoi saperne di più?
Vuoi iscriverti? Chiamaci

 +41 79 431 64 74

Un progetto

**CARITAS
TICINO**

PIC
PROGRAMMA
D'INTEGRAZIONE CANTONALE

ti

Repubblica e Cantone
Ticino

 NUOVE TRAME